

Casal Del Marmo, La Bicocca di Catania, la Casa famiglia di padre Gaetano: cambia il livello sociale di chi commette crimini e aumentano i problemi psichici

# Dietro le sbarre, la gioventù che non conosciamo

## Carceri minorili: sono sempre di più i ragazzi italiani condannati per reati gravi

Carlotta Angeloni

**ROMA** Le mura sono alte, quasi niente intorno: sterpaglia, agglomerato urbano in lontananza. Periferia di Roma. Istituto Penale Minorile *Casal del Marmo*, o IPM, suona meglio di carcere. L'enorme cancello si chiude con uno scatto, poi i controlli, la doppia entrata, la direttrice che ci viene incontro. Maria Laura Grifoni, sposata senza figli, è da 5 anni direttrice del centro minorile, prima a Treviso, prima ancora educatrice al Beccaria di Milano, e cammina di fretta. Il primo dei pochi edifici bassi, tutti uguali, dove ci ripariamo anche dal freddo, è l'infirmeria. «Spesso vengono qui i ragazzi, a lamentarsi di qualche male, ma soprattutto per parlare», spiega una delle due giovani dottoresse. Medicinali ne chiedono? «Sempre tranquillanti, valium, ma noi cerchiamo di evitare». «Perché almeno qui l'aggressività, l'ansia del ragazzo, deve venir fuori». Aggredisce la direttrice. Droga? Poca, glissano, pochissima in verità. Il tossicodipendente in genere va in comunità. E il nuovo, devastante mercato della droga tradizionale, eroina per intendere, sono ora i ragazzi nomadi, per spaccio e consumo.

Gli altri sono più raffinati, pasticche, estasi. Procediamo nel prato deserto verso l'Edificio femminile. La custode apre la porta. Uno sciamano di venti ragazze ci circonda, ingolfate in abiti senza pretese ma curate, la musica a tutto volume. Sono quasi tutte nomadi, ragazze: sono tutte dentro per furto, ma siamo noi fuori, truccate e con le gonne corte, immorali. Perché per loro la donna è una merce preziosa e il legame matrimoniale molto rigido, deciso da quando erano piccole, ma il furto, come il nomadismo, uno stile di vita. Ma anche questo sta cambiando. Sveglia alle otto, poi pulizia delle loro stanze, colazione e scuola, soprattutto media ed elementare, pochi vanno oltre, o laboratorio. Gli educatori, sette fra uomini e donne, più tre coordinatori, sono sempre presenti, loro stessi si riuniscono quasi quotidianamente. Il pranzo è alle dodici, poi chiusi nelle loro stanze per tre ore. Ma nel pomeriggio attività sportive, palestra o calcio, nel campo vero orgoglio del carcere, poi la cena, e alle otto di nuovo chiusi nelle stanze, fino al mattino dopo. Per le nuove disposizioni del dipartimento del direttore del Ministero della Giustizia Minorile, da aprile Rosario Priore, è impossibile parlare con i minori. Ci si deve accontentare delle camere vuote delle ragazze: in generale colpisce l'uniformità, la mancanza di colore, così innaturali dove vivono i giovani. Il rumore delle chiavi risuona ovunque. Ci sono le sbarre alle finestre, tre letti, un armadio.

Poi ci sono i ragazzi. Nelle stanze del quinto, quasi identico edificio, mi accompagna Mariapaola, 39 anni, educatrice per passione, come spesso capita. È l'ora del riposo, la guardia apre la porta di ferro dove in una ventina di metri quadri sono in quattro, due alba-

I reati ormai li compiono per procurarsi il superfluo: telefonini, moto abiti firmati

nesi, un siciliano, un romano. In tutto sono anche loro una ventina, di cui cinque italiani. Soprattutto nomadi-furti, rumeni e albanesi-rapina e spaccio, nordafricani e sudamericani-spaccio. Poi gli Italiani, i cui reati diventano sempre più gravi, come se lasciassero agli extracomunitari la manovalanza. «Il numero delle denunce è quasi uguale a quello degli extracomunitari. Ma per loro non possiamo mettere in atto misure alternative o cautelative come per gli italiani: gli arresti domiciliari o le comunità. Perché non hanno famiglia, spesso nemmeno identità, e problemi di lingua. Così li

mandano da noi. È la situazione di tutti gli Istituti del Centro Nord, anche se con etnie differenti». Precisa Mariapaola. E per molti il carcere vuol dire avere un tetto, un pasto caldo, poter fare la doccia. Anche se certo questi bagni non sono un esempio di modernità. «È questa la differenza con quelli degli anni 70, delinquenti veri, questi sono dei miserabili», si lascia sfuggire una guardia in servizio da trent'anni. E così tutti insieme, ragazzi albanesi che odiano i nordafricani, i rumeni che si alleano con gli albanesi, i nomadi alla larga dai rumeni e i sudamericani che stanno dalla parte dei

più forti del momento, con gli italiani e la loro leadership "territoriale", convivono in un microcosmo che a volte, proprio come fuori, sfocia in razzismo inconcludente e rabbia, ma che se ben governato assume i toni di una querelle fra adolescenti del tipo, «quello non si lava, mangia cose schifose, non si capisce cosa dice».

Alla Bicocca di Catania la situazione è diversa, i quaranta ragazzi, tutti maschi, sono italiani, solo due marocchini. Perché allontanarli dal territorio, come per gli extracomunitari al Nord, anche se per motivi diversi, è una necessità, e spesso sono recidivi.

La fama è quella di un carcere duro. L'aeroporto dista pochi chilometri, la tangenziale è a ridosso, il rumore degli aerei continuo. «Ma ci si abitua». Dice il direttore, Corrado Casto, che ha la responsabilità anche dell'IPM di Acireale, e che è stato anche direttore di un carcere per adulti. In lontananza ci sono i campi coltivati, mentre dalle finestre più alte si vede l'Etna. L'edificio ha solo dieci anni, in cemento armato, enorme, sconosciuto alla maggior parte dei Catanesi. Se lo sono conteso e alla fine metà è stato adibito a carcere per adulti, ma di massima sicurezza per il 41 bis, associazione mafiosa. Si

spera che non abbiano nessun contatto con gli adulti. «Ventidue sono dentro per rapina, undici spaccio, quattro per associazione mafiosa, uno violenza sessuale» - snocciola uno degli otto educatori, Maria Randazzo. È Casto aggiunge l'omicidio. Il direttore ha introdotto la novità di un vero lavoro, contrattualizzato dalla Bicocca e diretto da un capomastro, con cui i ragazzi che lo vogliono possono fare i muratori, vivaisti, pittori. I reati ormai si compiono per procurarsi il superfluo, il telefonino, la moto, gli abiti firmati. «Ed è vero, cominciano ad esserci anche figli di commercianti, insegnanti,

piccola borghesia - ammette la Randazzo - e aumentano anche ragazzi con problemi psichici, che non siamo ancora pronti ad affrontare. Non si capisce dove finisce il disagio mentale e dove inizia la volontà di delinquere». Poi ci sono i ragazzi dentro per associazione mafiosa. Mentre gli altri Istituti del Sud hanno camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita, e anche lì il 90% sono ragazzi italiani. Con il problema di un ordinamento penitenziario che per i minori non esiste, ci si regola con l'esperienza, a colpi di circolari e sentenze della Cassazione, correggendo continuamente quello per gli adulti. Sono difesi dagli avvocati più famosi della città. Ma la vera differenza dai loro coetanei è che loro sono sicuri di avere un futuro, una strada segnata.

Padre Gaetano, nella sua casa-famiglia di Roma, è proprio questo che cerca di costruire. «Un'alternativa. Di comportamenti, di valori». È cappellano di Casal del Marmo, da trenta lavoro con i ragazzi, sei anni fa ha avuto da monsignor Casaroli i finanziamenti per la sua struttura. Utilizzata come le altre per le misure cautelari, o anche in alternativa alla detenzione, dopo la sentenza. Servono le autorizzazioni della Regione, la convenzione con il ministero, l'approvazione del progetto educativo da parte del magistrato. «Ci danno centomila lire al giorno per ogni ragazzo, ma servono anche per tutte le spese della struttura. Nel carcere costerebbero cinquecentomila lire al giorno».

È sottilmente polemico verso altre comunità, che sono comparse, scomparse, si sono aggregate, hanno cambiato nome, da quando questa possibilità è stata istituita dalla legge di attuazione 272 dell'89, del nuovo Codice di procedura penale per i minori, dieci anni fa. «Non basta essere psicologi o sociologi, bisogna aver fatto un tirocinio sul campo».

Gli italiani sono quattro: omicidio durante una rapina, violenza sessuale su un altro minore e ancora rapina. Sono soprattutto storie di disagio, di disgregazione familiare, quasi assente l'indigenza. Anche gli stranieri sono quattro: furto, rapina. Otto in tutto, non come nelle comunità di tossicodipendenti, con cui Padre Gaetano dice di non avere esperienza. Non ci sono sbarre. Non ci sono psicologi. «Bastio - dice ridendo - la comunicazione è fondamentale. Ascoltarli, non sentirli. Ogni giorno, a cena, a pranzo, dando sempre la propria disponibilità». E fuori? «Vanno a scuola, con l'autorizzazione del magistrato, al momento giusto. Il preside di solito lo sa, gli insegnanti non sempre». L'anonimato sui reati naturalmente è totale. «Stanno aumentando anche le violenze sessuali». Precisa don Gaetano. «Come se in genere i ragazzi avessero difficoltà a fare i conti con le loro pulsioni, a gestire il mondo emozionale».

Tutto sembra così difficile, un'enorme battaglia quotidiana, ma il clima è sereno. Una domanda scontata si perde del tutto: Omar, Erika. Ma questa è un'altra storia, o forse no.

Il difficile cammino della riabilitazione e il rigore del carcere: sveglia all'alba, poi il lavoro per pagarsi il necessario



Foto di Sandra Onodri

### Più di 43mila denunciati

Gli IPM in Italia sono 17. I CPA, sono 25. 12 le comunità gestite direttamente dal ministero. Uffici di servizi sociali che seguono il programma educativo sul territorio 28. I Tribunali per i minori 29. Nel 2000 la media giornaliera dei ragazzi presenti negli istituti penali oggi è di 474 di cui 251 italiani 223 stranieri. 326 per custodia cautelare, 148 esecuzione di pena. Sempre nel 2000 il flusso annuale è di 1886: 779 italiani, 1107 stranieri. Nel 1999, di 426 era la presenza media giornaliera. Di flusso 1876. I REATI I dati sono Istat, fermi al 1999. 43897 sono state le denunce, comprese quelle reiterate e contro i minori di 14 anni. Di cui 9279 per reati contro la persona: 8425 lesioni, 49 omicidi volontari consumati, 59 tentati. 25000 per reati contro il patrimonio. 4522 per spaccio di stupefacenti, 2257 per reati contro lo Stato o ordine pubblico.

### il magistrato Teresa Spagnoletti

## «Il nostro sistema tutela i più giovani»

Maria Teresa Spagnoletti giudice per le indagini preliminari e magistrato di sorveglianza presso il Tribunale per i minori di Roma.

**Come viene regolamentata la giurisdizione penale per i minori?**

«Attraverso i 45 articoli del dpr 448 dell'88, istituito insieme al nuovo codice di procedura penale, e dal codice di procedura penale ordinario. Tutto nasce dalla necessità della valutazione della personalità del minore, prevista dal codice. Concretamente per le misure cautelari, ad esempio, prima del giudizio, sono state aggiunte la possibilità di prescrizioni, cioè obblighi di orari e comportamenti controllati dal giudice, e la custodia cautelare in comunità. In questa fase i tempi sono ridotti di metà per ultrasedicenni e di due terzi per gli ultra14enni».

**Cosa è il CPA?**

«Per evitare l'impatto con il carcere o il posto di polizia, per i minori è stato previsto un centro di prima accoglienza, dove rimangono per non più di 96 ore. Per esempio non è previsto il rito abbreviato del patteggiamento della

pena, non si ritiene il ragazzo abbastanza maturo».

**E le possibili sentenze alternative ad una sentenza di condanna, di cui si è molto parlato?**

«C'è la pronuncia di immaturità, una vera e propria incapacità di intendere e di volere, come per gli adulti, con relativo pronuncia di proscioglimento. Poi, la sentenza di irrilevanza del fatto, per reati lievi, occasionali, che affermano la responsabilità penale, ma l'irrilevanza del reato. Poi c'è il perdono giudiziale, se la pena è inferiore ai due anni, e l'impegno a non commettere più il fatto, con relativa estinzione del reato. Infine la messa alla prova, si sospende il processo prima della condanna, prevedendo prescrizioni, obblighi di orari, di comportamento, finalizzati a riparare il danno, e al reinserimento sociale».

**È vero che il codice lascia grande discrezionalità al giudice?**

«È vero, ma vale la pena di correre il rischio. Per poter valutare al meglio ogni caso singolo, dato che per i minori la finalità principale rimane la rieducazione».

**C'è bisogno di insprire le pene, abbassare l'età della punibilità?**

«Non serve, perché il fenomeno non esiste. E poi l'abbassamento punitivo senza aver tentato nessun progetto di prevenzione, è un segno di grande debolezza da parte dello Stato. E se invece dobbiamo trattare gli ultrasedicenni come maggiorenti allora diamogli anche i diritti civili corrispondenti, come il voto».

c.a.

### l'educatore Pino Centomani

## «Non aumentano i reati, è cambiato il senso morale»

Dott Pino Centomani, direttore di Castiglione delle Stiviere. Uno dei tre centri di formazione iniziale e permanente per assistenti, educatori, psicologi, agenti e direttori. È arrivato qui dopo 15 anni a Milano, come vice direttore, e a Napoli, direttore del Filangeri. Ex carcere lo ha trasformato in servizio diurno polifunzionale, con attività per i ragazzi con misure penali definitive ed esterna. Chiuso dopo 6 anni, dopo che il nuovo direttore CGM di Napoli, Sommella, decise di puntare su altro, salvo poi essere imputato di concussione qualche anno fa.

**Cosa pensa a dieci anni dall'istituzione del nuovo codice di procedura penale per i minori?**

«È vero che c'è stata la tendenza ad un eccesso di approccio paternalistico. Ma è un ottimo codice dal punto di vista educativo. Tutto deve essere negoziato e costruito insieme al ragazzo».

**Chi è l'educatore?**

«È diverso dall'assistente sociale, che svolge un lavoro soprattutto sul territorio, quasi con funzioni di pubblico ufficiale. L'educatore prevalente-

mente lavora sul ragazzo. Per ambedue le figure è previsto un corso parauniversitario di tre anni. Ma fino all'ultimo concorso potevano essere assunte per questo ruolo geometri, ragioniere. I numeri sarebbero sufficienti. Per i minori sono circa la metà dei ragazzi presenti negli Istituti, su 52000 adulti sono invece solo 650. Purtroppo non c'è bisogno di un tirocinio. Di base guadagnano 1.600.000».

**È vero che ci sono divergenze con la polizia penitenziaria?**

«Dieci anni fa si gridò allo scandalo perché si chiedeva alla polizia penitenziaria un ruolo più educativo che repressivo, come accompagnarli, far parte dell'equipe. Molti vengono dagli adulti, con una preparazione quasi militare. Noi abbiamo i mezzi per organizzare corsi di formazione solo di qualche settimana. Adesso la loro protesta si esprime con una forte sindacalizzazione».

**Come sono i cambiati i reati commessi dai minori?**

«Sicuramente c'è un allargamento dell'illegalità condivisa. La svalutazione di un senso etico che non è più suggerito da religione, scuola, famiglia. Ma non c'è un aumento statistico di reati come l'omicidio. Sicuramente c'è un aumento delle denunce, della sensibilità. Ma il fenomeno è poco studiato e molto amplificato. Mi vengono in mente i primi anni 90, quando si parlò molto di allarme delinquenza minorile e poi di baby-gang, fenomeno totalmente assente nelle sue caratteristiche di banda armata, in Italia. Erano gli anni di tangentopoli e servi come problema schermo, subito rientrato».

c.a.

Per la pubblicità su **Unità**



- MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavotti 58, Tel. 0131.445552
- ADIST, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
- BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
- CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
- CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
- ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
- SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
- SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.230754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

**LUIGI ORLANDI**

Come uomo politico e partigiano ti abbiamo stimato ed apprezzato; come nonno Gigi ti abbiamo amato. Non ti dimenticheremo. Fabrizio, Silvia, Barbara, Claudia, Michele, Umberto, Danilo, Paolo, Elisabetta, Elvira e Stefano. **Bologna, 5 febbraio 2002**

L'Amministratore provinciale partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del

Sen. **LUIGI ORLANDI**

Ricorda la preziosa collaborazione allorché ricopri l'incarico di Vice Presidente della Provincia, ricorda l'impegno civile e politico, lo spirito di servizio per la comunità e il senso delle istituzioni. La camera ardente sarà allestita a Palazzo Malvezzi - martedì dalle ore 13.30. Alle ore 15.00 si svolgerà la commemorazione.

Gli Istituti storici regionale Ferruccio Parri e provinciale della Resistenza e dell'età contemporanea bolognese ricordano il

Senatore **LUIGI ORLANDI**

protagonista della lotta al fascismo, nelle cui carceri fu ripetutamente rinchiuso della Resistenza, di cui fu uno dei dirigenti politici, e della politica dell'Italia repubblicana, rendendo omaggio al testimone intelligente e acuto della cultura antifascista. **Bologna, 5 febbraio 2002**

Federico, Maria Luigia, Giuseppe, Simonetta, Maurizio e Patrizia sono vicini a Giorgio per la scomparsa del padre

Sen. **LUIGI ORLANDI**

esempio di rettitudine morale, coerenza politica e di grande generosità. **Bologna, 5 febbraio 2002**

Partecipiamo al dolore della famiglia per la scomparsa del nostro Presidente Onorario

On. **LUIGI ORLANDI**

Il CESTAS

**Bologna, 5 febbraio 2002**

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia della Regione Emilia-Romagna, unitamente all'Anpi Provinciale di Bologna ed all'ANPPA, colpita profondamente per la scomparsa del suo Presidente

Sen. **LUIGI ORLANDI**

pubblico amministratore integerrimo e stimato, figura prestigiosa della Resistenza e della lotta ventennale antifascista, condotta in Italia e all'estero, si unisce al dolore del figlio Giorgio e dei suoi famigliari.

**Bologna, 5 febbraio 2002**

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia della Provincia di Modena unitamente alla Associazione dei Perseguitati Politici modenesi si stringono con affetto al figlio Giorgio ed ai famigliari partecipando al loro dolore per la scomparsa del

Senatore **LUIGI ORLANDI**

Generoso e autorevole protagonista di importanti battaglie per la libertà, la democrazia, il progresso sociale e civile dell'Italia e stimato indimenticabile dirigente nazionale e regionale delle Associazioni partigiane e degli antifascisti. **Modena, 5 febbraio 2002**

Paola Bosi e Antonio Zini si uniscono al dolore dei suoi cari per la perdita di

**LUIGI ORLANDI**

un uomo straordinario ed un caro amico. **Bologna, 5 febbraio 2002**

La Fiap, Federazione Italiana Associazioni Partigiane, ed il suo presidente Aldo Aniasi esprimono la loro fraterna solidarietà all'Anpi per la morte del senatore

**LUIGI ORLANDI**

valoroso partigiano, combattente instancabile per la libertà, grande italiano. **Bologna, 5 febbraio 2002**

Il 2 febbraio è scomparso il compagno

**FERNANDO BAIOCCHI**

La Sezione Ds Ostiense-Roma lo ricorda con affetto ed è vicina alla moglie Agnese.

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Subito ore	9.00 - 12.00